Stefano Allievi

«A Dio appartengono i nomi più belli»

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 1 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 2 12/07/16 10:42

Stefano Allievi

«A DIO APPARTENGONO I NOMI PIÙ BELLI»

Come pregano i musulmani

Lampi

EDB

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 3 12/07/16 10:42

Progetto grafico: Omega Graphics Snc, Bologna
Progetto grafico della copertina: Tuna bites, Bologna
Impaginazione: Tipografia Giammarioli

© 2016 Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

ISBN 978-88-10-56741-8

Stampa: Tipografia Giammarioli, Frascati (RM) 2016

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 4 12/07/16 10:42

Parlare di islam in Europa

Di islam, in questi anni, si parla sempre di più, per molti motivi. Perché è statisticamente sempre più presente in Europa, attraverso l'immigrazione e la crescita di seconde e ormai terze generazioni di musulmani: non più definibili *in* Europa, non più solo *d'*Europa, ma sempre più, semplicemente, musulmani europei, nati, socializzati e educati in Europa. Perché i rapporti euro-arabi, tra sponda sud e sponda nord del Mediterraneo, passano anche per l'incontro e la conoscenza, più che delle religioni, di persone appartenenti alle diverse tradizioni religiose: e queste hanno un peso nel definire le speci-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 5 12/07/16 10:42

ficità di tali rapporti. Perché è sempre più sentita l'esigenza di un dialogo tra le religioni che altri usano per alimentare conflitti, come attestano i sempre più numerosi incontri di vertice tra capi religiosi, ma anche tra persone comuni con sensibilità religiose diverse. Perché l'islam è spesso oggetto di dibattito su questioni scottanti: come il rapporto tra religione e politica, le questioni di genere, la violenza, la libertà religiosa. Perché il riferimento all'islam è anche una variabile geopolitica che non può essere sottovalutata. E, infine, perché fenomeni emergenti di uso spregiudicato della violenza e del terrorismo in nome della religione hanno nell'islam una delle loro bandiere (non la sola, a onor del vero): a cominciare da quella nera dell'Isis, del Califfato, con il sigillo del Profeta, che si è guadagnata in pochissimo tempo un posto di rilievo negli immaginari conflittuali di oggi, dall'una e dall'altra parte.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 6 12/07/16 10:42

Ma proprio perché se ne parla per tutti questi motivi – e quasi solo per questi – è necessario invece ricordarsi che l'islam è innanzitutto una religione, un mondo di uomini e donne che pregano, e che in questa preghiera, in questo riconoscersi appartenenti alla stessa tradizione, credenti nella stessa fede, trovano il senso del loro essere nel mondo, e occorre provare a renderlo migliore.

Mi sono occupato a lungo, nella mia attività di studioso, per oltre un quarto di secolo, dell'islam come elemento fenomenico della realtà sociale, culturale, politica. Qui vorrei provare a ragionare dell'islam nella sua essenza più profonda. Quella che lo fa riconoscere, alla coscienza di ogni credente, come qualcosa di profondamente familiare.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 7 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 8 12/07/16 10:42

1

L'Oriente che prega

Il credente nell'islam, il musulmano, non si autodefinisce rispetto al fondatore della sua religione, né porta il nome di un Paese o di un popolo, ma si qualifica piuttosto mediante un'«attitudine»: quella di *muslim*, sottomesso (stessa radice di *islam*). Un'attitudine ben espressa dalla più nota delle posizioni della preghiera: quella del *sujud*, o prosternazione, che, letteralmente, dovrebbe rendere riconoscibili coloro che molto pregano, per il segno che le prostrazioni imprimono sulla fronte dei credenti, e che effettivamente non pochi credenti portano su di sé come un segno distintivo. Come dice il Corano dei compagni del Profeta: «tu li puoi vedere chi-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 9 12/07/16 10:42

narsi e prostrarsi bramosi della grazia del Signore e del Suo compiacimento, e son segnati sul volto per le prostrazioni molte» (XLVIII,29). Come ha scritto al-Ghazali, «il credente ora sta ritto, ora si china, simile a spiga». Non sorprende, pertanto, che anche un papa, Pio XI, abbia potuto usare, per definire l'islam, l'espressione sintetica di «Oriente che prega».[1]

Se questo è vero per l'islam, è forse ancora più vero per la percezione che noi ne abbiamo. Non a caso, infatti, se provassimo a fare l'esercizio di associare alla parola «islam» un'immagine, quasi sicuramente sarebbe proprio quella di un gruppo di musulmani in preghiera. Le lunghe file regolari dei musulmani nella posizione del *sujud* – soprattutto in situazioni «di massa»,

[1] G. Crespi, *Nel nome di Dio. Preghiere, cantici e meditazioni islamiche*, Paoline, Milano 1985.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 10 12/07/16 10:42

all'aperto, in luogo pubblico, più ancora che nelle moschee o in preghiera solitaria sul lato di una strada – sembrano aver colpito l'immaginazione occidentale più di qualsiasi altro aspetto dell'islam, al punto da accompagnare spesso articoli di giornale, filmati o copertine di libri sull'argomento. L'altra immagine che, in alternativa, accompagna l'islam, nell'immaginario occidentale, è quella di una donna «velata»: un aspetto di costume, non solo o primariamente religioso, cui si ricorre spesso, talvolta anche «abusivamente» o impropriamente, anche quando i testi parlano d'altro. Sono le due modalità che più di frequente utilizziamo come maggiormente descrittive dell'islam; una terza si è aggiunta di recente, con le immagini dei guerriglieri dell'Isis o altri terroristi islamici.

Tornando alla prima immagine, essa riassume già in sé, simbolicamente, due aspetti importanti su cui ritorneremo:

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 11 12/07/16 10:42

si tratta infatti di *uomini* in preghiera, e di preghiera *collettiva*. Ed è talmente diffusa (e talmente atipica per un Occidente sempre meno abituato a vedere forme di preghiera «pubblica») che forse a essa dobbiamo la nostra percezione un po' inquieta dell'islam come qualcosa di unitario, collettivo, omogeneo, senza distinzioni, e dunque di totalmente altro e *a fortiori* di minaccioso e temibile. Questo persino a dispetto della realtà, che mostra per esempio, tra i musulmani immigrati in Europa, in particolare con il succedersi delle generazioni, tassi di pratica religiosa (relativamente alla preghiera cinque volte al giorno, ma anche – un po' meno – rispetto alla frequentazione della moschea, che del resto non è assimilabile al «precetto» cattolico della frequenza alla messa) normalmente inferiori rispetto ai Paesi musulmani d'origine, quindi relativamente bassi, tendenzialmente simili e talvolta anche inferiori a quelli delle maggioranze

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 12 12/07/16 10:42

cristiane, o considerate di *default* tali, dei Paesi europei. Fin dagli anni '80, ad esempio, alcune prime ricerche condotte in diversi Paesi europei indicavano un declino sensibile dell'identificazione religiosa nel passaggio dalla prima generazione di immigrati musulmani alla seconda. Praticamente tutti i padri di provenienza arabo-islamica si dichiaravano musulmani, ma molti dei loro figli rifiutavano di identificarsi in qualche modo con l'islam. E il crollo rispetto alla pratica della preghiera quotidiana era verticale, passando da numeri elevati con due cifre a numeri molto bassi, di una sola, con le dovute differenze da Paese a Paese di accoglienza, ma anche da Paese a Paese di provenienza. Significativi erano anche i numeri di coloro che, già allora, dichiaravano di non leggere mai il Corano, di non andare mai in moschea e di non pregare mai. Oggi tuttavia molti indicatori appaiono in risalita, a testimonianza di un nuovo fervore

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 13 12/07/16 10:42

religioso tra le comunità musulmane, ma anche del fatto che non c'è nulla di ineluttabile nelle tendenze alla secolarizzazione di cui molto spesso si parla, e a sproposito, in troppo facili generalizzazioni sul fenomeno religioso. Diciamo che oggi sono presenti differenti tendenze, in fasce diverse delle popolazioni musulmane d'Europa: verso la secolarizzazione, il rifiuto stesso della propria tradizione religiosa, o della religione *tout court*, per alcuni; verso una pratica tradizionale, magari più temperata e meno intensa, per altri; e verso un recupero e una re-interpretazione della religione anche a partire dalla propria situazione di minoranza in Occidente, per altri ancora.[2]

In questa sede cercheremo di affrontare il tema delle forme di preghiera

[2] S. Allievi – M. Van Bruinessen (a cura di), *Producing Islamic Knowledge. Transmission and dissemination in Western Europe*, Routledge, London-New York 2011.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 14 12/07/16 10:42

nell'islam, ma non in maniera «disincarnata»; come del resto non può esserlo nessuna seria analisi del ruolo della preghiera nelle diverse religioni, che è anche (ma non solo) un fatto sociale attraverso cui un individuo ritualizza le sue credenze, come diceva Marcel Mauss – un atto che può essere richiesta di grazia e ringraziamento, intensa relazione con il numinoso o mera ripetizione rituale, modo di agire sulla realtà ma anche modo di lasciar agire la realtà profonda nella vita del credente e nel suo stesso corpo, e ancora intercessione, confessione, lode, adorazione, meditazione, cerimonia, comunicazione, dialogo, e probabilmente molte altre cose ancora, alcune delle quali si situano al di fuori dei confini stessi del campo religioso.[3]

[3] G. Giordan – L. Woodhead (a cura di), *A sociology of prayer*, Ashgate, Farnham-Burlington 2015.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 15 12/07/16 10:42

Uno degli errori che spesso si compiono nell'occuparsi di islam è quello di confondere quello che potremmo chiamare l'islam *di carta* (per come viene descritto e presentato nelle pagine dei libri o, peggio, dei giornali) con l'islam *di carne*, per come viene vissuto e praticato. Se il primo, per un «estraneo», è necessario per entrare nelle geografie mentali, culturali e spirituali, è poi indispensabile una verifica nella carne, nel concreto. Anzi, il processo conoscitivo si dimostra più efficace quando la conoscenza personale viene *prima*, la qual cosa consente di utilizzare, *dopo* o meglio in parallelo, e proprio perché già interrogati dalla vita, gli strumenti cognitivi messi a punto dagli specialisti. Chi crede nel Dio incarnato dovrebbe del resto seguirla sempre, questa «procedura»: l'incarnazione è il presupposto stesso della somiglianza e dunque della comunicabilità, del dialogo. E si tratta di un'operazione che riserva spesso no-

tevoli sorprese. Più modestamente, è il compito anche di chi – come chi scrive – di mestiere svolge il ruolo del sociologo: quello cioè di interrogare la realtà a partire dai comportamenti degli uomini e delle donne in quanto esseri sociali, occupandosi quindi, nella fattispecie, più di musulmani che di islam.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 17 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 18 12/07/16 10:42

2

La preghiera come dimensione quotidiana

La preghiera quotidiana, da compiersi cinque volte al giorno, è uno dei cinque pilastri dell'islam: insieme alla professione di fede, che è essa stessa una preghiera; all'elemosina; al digiuno nel mese di ramadan, in cui si pratica una preghiera intensificata, soprattutto collettiva; e al pellegrinaggio, in occasione del quale il musulmano, dopo che per tutta la vita si è orientato verso La Mecca, non vedendo nella preghiera altro che le schiene degli altri fedeli, si ritrova «al centro» della comunità islamica, della *umma*, e può per così dire «guardarla in faccia», ritrovarla, ri-co-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 19 12/07/16 10:42

noscerla nella sua dimensione collettiva e nel suo aspetto «fusionale».

L'islam si manifesta perciò come una forma di spiritualità *nel* quotidiano e di spiritualizzazione *del* quotidiano, o almeno di una sua ritualizzazione. Questo anche per il suo qualificarsi come un'ortoprassi più che (o oltreché) un'ortodossia: l'enfasi è sulla *praxis*, sul comportamento, sul «fare». In questo senso potremmo dire che l'islam non *ha*, ma *è* un codice di ritualizzazione del quotidiano; un aspetto che, a livello «macro», è visibile innanzitutto nel fatto che l'islam, in via di principio, non separa la sfera del sacro da quella del profano: quelle che nell'islam sono le dimensioni di *din*, *dunya* e *dawla*, ovvero, un po' grossolanamente, la religione, la vita quotidiana (alla lettera «il basso») e le forme di governo della società.

Nella vita quotidiana dei musulmani il richiamo religioso che giustifica i comportamenti e li dirige è basato, ol-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 20 12/07/16 10:42

treché sul Corano, sugli *hadith*, i «detti e fatti» del Profeta, i suoi comportamenti intesi come *exempla* da imitare, una sorta di *imitatio Muhammadi* assai calata nei dettagli del quotidiano. Da essi deriva soprattutto la famosa «via media» dell'islam, nelle sue declinazioni pratiche e diremmo persino «banali». È qui che il credente nell'islam – religione che, almeno per la maggioranza sunnita, si vuole priva di clero (il che è vero teologicamente, ma molto meno sociologicamente) – trova l'ispirazione e la ragione dei propri comportamenti. Lo si scorge anche meglio tra le comunità musulmane in Europa, che, proprio perché in situazione di minoranza, sono costrette ad attivarsi religiosamente ancor più dei loro correligionari dei Paesi d'origine: a cominciare dalla creazione di moschee e di sale di preghiera che costituiscono la prima risposta ai bisogni religiosi delle comunità immigrate, e di cui nel Paese d'origine

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 21 12/07/16 10:42

non c'è bisogno per la semplice ragione che *ci sono già*. In un certo senso sono costretti a essere *più* musulmani, per poterlo essere normalmente: nessuno, e in particolare nessun clero, lo farà al loro posto.

Nelle comunità musulmane, e in maniera ancora più visibile in quelle immigrate, la preghiera è la preghiera dei laici, la predicazione è fatta da laici, le feste sono vissute e «celebrate» dai laici (si pensi che nemmeno il sacrificio in occasione dell'*Aid al-Kabir* viene demandato a «specialisti», ma è vissuto in famiglia e in comunità), così come è in mano a laici l'azione di *da'wa* (alla lettera «appello»: sottinteso, all'islam), cioè di missione, con conseguenze spesso inimmaginabili, anche di ordine teologico, che l'islam europeo è ancora lungi dall'aver elaborato come tali (*primum vivere*).

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 22 12/07/16 10:42

3

I fondamenti testuali

Se l'islam è soprattutto un'ortoprassi, esso si fonda tuttavia su un rapporto molto stretto con il testo scritto: dopo tutto, tra i tre grandi monoteismi abramitici, è il solo a poter essere definito in senso proprio e nello stesso tempo radicale come «religione del Libro». Ci riferiamo evidentemente al Corano, ma anche a quanto viene trasmesso nella *sunna*, la tradizione, che si fonda appunto sulle raccolte di *hadith*. Ci sembra utile pertanto riportare i principali fondamenti «scritturali» della preghiera nell'islam, tenendo presente che «il Co-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 23 12/07/16 10:42

rano è allo stesso tempo il Salterio e il Lezionario del culto musulmano».[1]

«E assolvete all'orazione, pagate la decima e inchinatevi con coloro che si inchinano» (II,43) («e prostratevi con gli altri in preghiera», secondo un'altra traduzione[2]).

«Ricordatevi dunque di Me, ed io Mi ricorderò di voi, siate grati a Me e non mi rinnegate» (II,152).

«Eseguite accuratamente le preghiere, e la preghiera di mezzogiorno: devotamente ritti in piedi rivolgetevi a Dio" (II,238).

---

[1] C.E. Padwick, *Muslim devotions. A study of prayer-manuals in common use*, Oneworld, Oxford 1961 (nuova ed. 1996); dopo la frequentazione dei musulmani, la miglior introduzione alla preghiera nell'islam.

[2] Abbiamo utilizzato qui, a seconda dei casi, la traduzione curata da Hamza Piccardo (*Il Corano*, Newton Compton, Roma 1996), la più diffusa all'interno delle comunità musulmane, e quella di Alessandro Bausani (*Il Corano*, Rizzoli, Milano 1988), considerata la più autorevole tra gli studiosi del settore.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 24 12/07/16 10:42

«Menziona il nome del tuo Signore, nell'intimo tuo, in umiltà e reverenza, e a bassa voce, la mattina e la sera, e non esser di coloro che trascurano Dio» (VII,205).

«E sappi che persino Coloro che in cielo son vicini al Signore non si sentono troppo grandi per adorarLo e celebrano le sue lodi e si prostrano davanti a Lui» (VII,206) (durante la recitazione del Corano, dopo la lettura di questo versetto, ci si prosterna).

«E compi la preghiera nelle due parti del giorno e all'entrar della notte; perché le buone azioni scacciano le cattive» (XI,114).

«Di': "invocatelo come Allah, o invocatelo come Rahman, comunque lo invochiate, a Lui appartengono i nomi più belli". E nella tua preghiera non parlar troppo alto e troppo basso: ma cerca un giusto mezzo tra i due» (XVII,110) (l'applicazione di questo versetto ha portato alla pratica di recitare ad alta voce le preghiere del tramonto, della notte e del

primo mattino, e a bassa voce quelle del mezzogiorno e del pomeriggio).

«In verità la preghiera della notte è la più efficace e la più propizia: durante il giorno hai occupazioni impegnative. Menziona il nome del tuo Signore e consacrati totalmente a Lui. Il Signore dell'oriente e dell'occidente: non c'è Dio all'infuori di Lui» (LXXIII,6-9).

Questo insieme di prescrizioni viene tuttavia «temperato» (come nei vangeli o in Isaia), dalla polemica contro il formalismo: «La pietà non consiste nel volger la faccia verso l'oriente o verso l'occidente [nella stessa sura, poco prima, si dice: "A Dio appartengono l'oriente e l'occidente, e ovunque vi volgiate, ivi è il volto di Dio" ; II,115], bensì la vera pietà è quella di chi crede in Dio, e nell'ultimo giorno, e negli angeli, e nel libro, e nei profeti, e dà dei suoi averi, per amore di Dio, ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattar prigionieri, di chi

compie la preghiera e paga la decima, chi mantiene le proprie promesse quando le ha fatte, di chi nei dolori e nelle avversità è paziente e nei dì di strettura; questi sono i sinceri, questi i timorati di Dio» (II,177).

«Ma guai a coloro che pregano e dalla preghiera sono distratti, che la compiono per farsi vedere, e rifiutano l'elemosina» (CVII,4-7).

Questi ultimi versetti si accompagnano ai frequenti *hadith* polemici contro chi prega e basta, contro chi sta in moschea tutto il giorno e si fa magari mantenere dal fratello, e simili, in cui si può leggere una polemica neanche tanto velata contro ogni «professionalismo» nell'ambito del sacro (Muhammad stesso, del resto, era rimasto un mercante), nella logica, tipica dell'islam e da esso rivendicata, dell'equilibrio, del giusto mezzo, del rifiuto degli eccessi: anche di quelli «buoni», di quelli spirituali.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 27 12/07/16 10:42

La preghiera è comunque fondamentale, ed è imitazione dei grandi, dei profeti: Abramo, la cui preghiera di «primo monoteista» è costantemente ripetuta («Signore, fammi sempre attento alla Preghiera, e così anche la mia progenie. Signore, accogli la mia invocazione»; XIV,40), Ismaele (XIX,55), Mosè (XX,14), Maria (III,43), Gesù (XIX,31), Muhammad (XX,132: «Raccomanda alla tua gente di compiere la preghiera, e tu pure sii in essa costante»; e si è detto quanto conti l'esempio del profeta nell'islam). Una tradizione riporta addirittura che le ultime parole del profeta al momento della morte sarebbero state, appunto, *salat, salat*, ossia «preghiera, preghiera».[3]

Gli *hadith*, come sempre, riportano i comportamenti alla dimensione dell'ortoprassi e al quotidiano: «"Avete consi-

[3] E. de Vitray-Meyerovitch, *La prière en Islam*, Albin Michel, Paris 1998.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 28 12/07/16 10:42

derato il caso di uno di voi che avesse un fiume davanti alla porta di casa e ci si lavasse ogni giorno cinque volte: resterebbe qualcosa della sua sporcizia?". "Non resterebbe nulla", confermarono. "È la stessa cosa per le cinque orazioni, con le quali Allah cancella i peccati", concluse il Profeta» (va ricordato che nell'islam non c'è confessione o altra forma di intermediazione: sola mediazione è la preghiera, e «il musulmano è il suo proprio officiante»).

Molti altri sono gli *hadith* sulla preghiera.[4] Tra i tanti: «Fate qualcuna delle vostre *salawat* nelle vostre case: non trasformate queste ultime in tombe». Altri contengono indicazioni che ricordano molto da vicino quelle dell'esicasmo, della «preghiera del cuore»: «L'inviato di Dio disse: "chi dica cento volte al gior-

[4] Per i quali si può rinviare alla raccolta di Al-Nawawi, *Il Giardino dei Devoti*, tradotta anche in italiano (Siti, Trieste 1990) e presente nella casa di ogni buon musulmano.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 29 12/07/16 10:42

no 'Non vi è Dio oltre a Dio, l'uno, che non ha associato, Suo è il dominio, Sua è la lode, ed Egli è su tutte le cose potente', avrà l'equivalente di dieci nuche affrancate, gli saranno ascritte dieci opere buone, e gli saranno cancellate cento azioni malvagie; e per quel giorno, fino a sera, avrà un rifugio da Satana; e non ci sarà nessuno a portare merito maggiore del suo eccetto chi l'avrà fatto ancor più volte". E disse anche: "chi dica cento volte al giorno 'sia esaltato Iddio' e 'per Sua lode', saranno lasciati cadere i suoi peccati, fossero pure come la spuma del mare"». E infatti è abitudine frequente dei musulmani, immediatamente percepita da chi li frequenta, la reiterazione di espressioni e di modi di dire come *Al-Hamdu Lillah* (sia lode a Dio), *insh'Allah* (se Dio vuole), *Allahu alim* (Iddio è più sapiente), *subhan' Allah* (gloria a Dio), la continua menzione di Dio e di brevi formule propiziatorie nei minimi atti dell'esistenza quotidiana. Come, per

esempio, la preghiera prima di addormentarsi e al momento del risveglio, anch'essa contenuta in un *hadith*: «L'inviato di Dio, quando si ritirava per dormire, diceva: "nel Tuo nome, mio Dio, vivo e muoio". E quando si svegliava: "sia lode a Dio che ci fa vivere dopo averci fatto morire, e verso di Lui è la risurrezione"»; o secondo un'altra tradizione, meno sicura: «Al mattino il profeta diceva: "mio Dio, in grazia Tua facciamo mattina, in grazia Tua facciamo sera, in grazia Tua viviamo, in grazia Tua moriamo, e verso di Te è la risurrezione"»; e per la notte: «Quando uno di voi si ritira […] dica: "nel Tuo nome, Signore, ho deposto il mio fianco, e per te lo risolleverò; se tratterrai l'anima mia, abbine misericordia, e se la rimanderai, preservala con ciò con cui preservi i tuoi servi pii"». E ancora, in atti banali e ordinari come entrando o uscendo da una toilette, uscendo o rientrando a casa, prima di un rapporto

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 31 12/07/16 10:42

sessuale, in un accesso di collera, andando al mercato, e così via.[5]

Nell'islam, il profeta è un esempio e un riferimento. Tuttavia, l'islam non prega Muhammad: prega *su* di lui, invocando la benedizione sul «Sigillo dei Profeti» e la sua famiglia. I musulmani, per così dire, lo «evocano», ma non lo «invocano»: non si prega che Dio solo.[6]

---

[5] Se ne può trovare un elenco, a uso del credente di lingua italiana, in S.M. Sharaf, *Il Ricordo e l'Invocazione di Allah*, Al-Hikma, Imperia 1995, un testo tradotto per essere distribuito nelle moschee.

[6] Questo, almeno, in termini di principio. Non è sconosciuta tuttavia all'islam la preghiera di «raccomandazione» (*wasila* – come in italiano, la parola ha anche, e soprattutto, nel linguaggio comune, il significato «clientelare» che gli riconosciamo tanto nel mondo profano che in altre tradizioni religiose) e di intercessione (*shafa'a*), la quale coinvolge lo stesso Muhammad e, in seconda istanza, i fondatori e altri venerati esponenti delle confraternite, e, più in generale, nell'islam popolare, questo o quel «santo».

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 32 12/07/16 10:42

Così come non si pregano i santi, ma si prega *per* i santi. Anche se poi nell'islam popolare il culto dei santi è spesso presente, come lo sono i pellegrinaggi alle loro tombe (che nel caso dei fondatori di talune confraternite può addirittura essere considerato equivalente al pellegrinaggio a La Mecca). Il discorso andrebbe ampliato a un vasto complesso di pratiche, dai puristi considerate non ortodosse, ma tuttavia ben presenti – come l'uso di amuleti, le guarigioni, ecc. – in particolare, ma non solo, nella potente e negletta – e assai poco conosciuta – dimensione dell'islam femminile, a cui l'islam ufficiale guarda magari con fastidio ma che non è per questo meno diffusa.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 33 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 34 12/07/16 10:42

4

Gli elementi della preghiera

La preghiera rituale, per essere valida, deve rispettare alcuni requisiti fondamentali: la purificazione rituale mediante abluzione, la formulazione dell'intenzione (*niyya*), la postura in direzione della Mecca *(qibla*), la recitazione del *takbir* (la nota espressione islamica *Allahu akbar*, «Iddio è il più grande»), la recitazione della *fatiha*, la sura «aprente» e altri versetti del Corano, varie *raka'* («unità adorative» fatte di gesti e recitazioni obbligatorie), infine la recitazione del *tashahhud* (testimonianza di fede).

Essa richiede una quadruplice sacralizzazione.[1]

[1] De Vitray-Meyerovitch, *La prière en Islam.*

La prima è di ordine spirituale, e si manifesta mediante la formulazione dell'intenzione (*niyya*), che si basa sul citatissimo *hadith* secondo cui: «Le azioni valgono secondo la loro intenzione». Non, quindi, per la loro mera forma, ma anche per l'intenzione, che deve essere esplicitamente e debitamente formulata, di voler compiere un determinato atto (rituale, in questo caso) in funzione dello scopo per cui tale atto deve essere compiuto (ad esempio, se compio le abluzioni, devo esplicitare l'intenzione della purificazione).

La seconda è di ordine corporale, e si manifesta per l'appunto nell'atto concreto dell'abluzione, che a seconda della necessità di purificazione può assumere forme e modalità differenti.

La terza ha carattere spaziale. In senso proprio, l'islam non conosce il concetto di spazio sacro: nessuno lo è, perché tutti lo sono (come ha detto Muhammad: «tutta la terra è una moschea»). E la mo-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 36 12/07/16 10:42

schea è anche un luogo «laico», vissuto in senso profano; viaggiando nei Paesi musulmani, non è raro, entrando nelle moschee, trovare, oltre a fedeli in preghiera, o che leggono il Corano, o che studiano in gruppo, anche individui che discutono di argomenti non religiosi, o che semplicemente si incontrano. Personalmente mi è capitato di vedere anche persone discutere di affari, giocare a scacchi, dormire (dopo tutto è, in molti casi, il luogo più fresco di un villaggio), madri che allattano, bambini che giocano… Questo anche se alcuni *hadith* stigmatizzano quest'uso «improprio» delle moschee. La preghiera può dunque essere svolta ovunque (come è esperienza sempre più visibile e per taluni aspetti «straniante», proprio nel senso brechtiano del termine, anche in occidente), purché non in luoghi sporchi o impuri.[2] Tut-

[2] Ed effettivamente colpisce, nell'incontro con i musulmani, anche in luoghi precari e prov-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 37 12/07/16 10:42

tavia nel momento della preghiera tanto la moschea quanto ogni altra porzione di spazio utilizzata allo scopo, «diventa» sacra, o meglio viene sacralizzata: il semplice gesto di levarsi le calzature (che si ritrova nel biblico «togliti i calzari» e in molte altre culture religiose) ne è un segno evidente.

Quarta e ultima sacralizzazione imposta dalla preghiera è quella temporale. Le cinque preghiere obbligatorie, come nella Liturgia delle ore e nella vita monastica, scandiscono e sacralizzano il tempo, proiettandolo in una dimensione che si apre sul divino.[3] Ma

visori (edifici abbandonati, case occupate, masserie provvisoriamente abitate), vedere nel locale adibito a sala di preghiera un luogo per quanto possibile lindo e pulito, quasi un'oasi di purezza in ambienti talvolta sordidi. Per vari esempi si veda il mio *Islam italiano*, Einaudi, Torino 2003.

[3] E in maniera esigente, simile alla disciplina monastica: «Il tuo tempo, tra la preghiera ed il sorger del sole, sia assegnato a quattro compiti: 1) le preghiere; 2) gli atti di invocazione e lode,

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 38 12/07/16 10:42

la preghiera cinque volte al giorno, soprattutto quando praticata in situazione di minoranza e in un ambiente non islamico, significa anche una diversa scansione del tempo rispetto al mondo circostante, profano. Ricordiamo incidentalmente che l'islam ha un tempo e un calendario diverso da quello cristiano-occidentale, ma un'uguale pretesa di marcare il tempo e di «universalizzarlo». E se il «tempo occidentale» ha vinto sul piano della civiltà materiale, quello «islamico» resta un punto di riferimento simbolico e una bandiera identitaria di importanza fondamentale.

Finora abbiamo considerato la *salat*, la preghiera rituale, svolta rigorosamente in lingua araba anche dai non arabofoni e riservata ai soli musulmani. Il ruolo dell'arabo si spiega in quanto

---

da ripetere con un rosario; 3) la lettura del Corano; 4) la meditazione» (AL-GHAZALI, *L'inizio della retta guida*, Siti, Trieste 1989).

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 39 12/07/16 10:42

lingua della rivelazione coranica, che viene così ad assumere non solo il carattere di lingua liturgica, come è accaduto per molto tempo per il latino, ma propriamente di lingua sacra, la lingua scelta da Dio per la sua rivelazione definitiva (per usare un antropomorfismo che non tutti accetterebbero, ma che spiega il comune sentire in materia, Dio, per i musulmani, ha parlato in arabo).

Vi è tuttavia un'altra forma di preghiera, la *du'a* o invocazione, che ha carattere più libero, non formalizzato; può essere recitata in «volgare» e può essere condivisa anche *da* o *con dei* non musulmani. La distinzione, fondamentale, va tenuta presente soprattutto in rapporto al cristianesimo, e nel caso eventuale di situazioni di incontro tra fedeli delle due religioni. I cristiani infatti non conoscono tale distinzione, che può diventare fonte di significativi malintesi e incomprensioni tra islam e cristianesimo occidentale: lo stesso uso

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 40 12/07/16 10:42

cristiano della parola «preghiera» può suonare inusuale e improprio a orecchie musulmane.

Mentre nella comune concezione cristiana, infatti, al di fuori di ambienti monastici o comunque di ambiti di impegno «super-erogatorio» (ad esempio associativi), la preghiera è soprattutto un'attitudine interiore, formalmente piuttosto libera sia nelle modalità «corporee» che nei testi (salvo naturalmente il ricorso alle preghiere più note e ai salmi), l'islam la concepisce, all'opposto, come atto rituale fortemente standardizzato e vincolato alla lingua araba. In questo senso si potrebbe dire che la *salat* è meno praticata dai cristiani, e molto di più invece la *du'a*, che nell'islam è propria soprattutto del sufismo (nelle *turuq* si praticano con frequenza la preghiera individuale, la meditazione, l'orazione prolungata, spesso considerate una *fuga mundi* dalla stretta ortodossia sunnita). D'altro canto l'insistenza dell'islam sul-

la forma (che dai cristiani è spesso letta come mero formalismo, privo di «cuore») e l'aura di sacralità che circonda la *salat* (testimoniata dalle abluzioni e dal rispetto scrupoloso del rito) contrastano con l'«immanenza» cristiana, che comporta spesso una certa familiarità nel rapporto con Dio, una postura più informale, che taluni musulmani considerano una mancanza di rispetto nei confronti di Dio. Inoltre, il fatto che la *salat*, nella sua accezione di atto liturgico, sia riservata ai soli musulmani, ne impedisce l'utilizzo nel caso eventuale, peraltro poco ricercato in ambienti musulmani, ma al contrario non di rado sollecitato in ambienti cristiani, di preghiera comune in occasioni particolari.

Esiste una casistica dettagliata sulle preghiere da recitare per le varie occasioni della vita personale e sociale, in particolare per quelle legate ai riti di passaggio. E, come già sottolineato, vi è un utilizzo della preghiera, di formule

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 42 12/07/16 10:42

particolari, anche come talismani, per propiziare buona fortuna o guarigioni, come elemento sostanzialmente «magico», in molte espressioni dell'islam popolare, e in particolare in alcune aree in cui l'islamizzazione si è maggiormente «inculturata» nelle tradizioni locali preesistenti. Ma vi sono anche situazioni ordinarie, legate a quando si chiedono preghiere e benedizioni, magari in vista di un'operazione ospedaliera o di un esame, o di un altro momento difficile o di sofferenza: che fanno parte della conversazione quotidiana e, oggi, si possono ritrovare, rivolte in maniera indifferenziata a musulmani e non musulmani, anche sui social network.

Le preghiere super-erogatorie sono relativamente rare, salvo nel sufismo, in cui la preghiera può assumere forme molto più libere, ed è più aperta agli slanci dell'anima (anche sotto forma di riti collettivi: si pensi all'immagine ormai «popolarizzata» dei dervisci danzanti) e

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 43 12/07/16 10:42

all'utilizzo di parole e formule personali («l'anima della preghiera» di cui parla Rumi, contrapposta al suo «corpo», che sarebbe la preghiera formale[4]).

[4] «Qualcuno domandò: "esiste una via più breve della preghiera per avvicinare Dio?". Egli rispose: "Ancora la preghiera. La preghiera però non consiste soltanto nella sua forma esteriore. Questo è il 'corpo' della preghiera", che è finito, mentre la preghiera dev'essere infinita» (Jalal-ud-Din Rumi, *Il libro delle profondità interiori*, Luni, Milano 1996). E più oltre: «Qualcuno domandò: "quale azione è più privilegiata della preghiera?". Abbiamo già risposto a questa domanda: l'anima della preghiera è migliore della preghiera pronunciata. Altra risposta: la fede è superiore alla preghiera, perché la preghiera è obbligatoria cinque volte al giorno, mentre la fede lo è in ogni momento. Si possono avere giustificazioni per non compiere la preghiera, e inoltre è consentito differirla. La fede invece non può essere eliminata sotto alcun pretesto, e non è mai consentito posporla. Inoltre, la fede senza preghiera non è senza valore, mentre la preghiera senza fede, come quella degli ipocriti, non ha alcun valore. La preghiera varia secondo le religioni, la fede tuttavia non cambia» (*ibidem*).

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 44 12/07/16 10:42

Piuttosto frequente è l'uso del rosario (*tasbih*) e delle litanie. Tra queste riveste un posto particolare, anche nella pratica quotidiana dei musulmani, la preghiera sui 99 nomi più belli di Allah.[5] Il riferimento coranico è a VII,180: «A Dio appartengono i nomi più belli; invocatelo con essi, e lasciate perdere coloro che deviano riguardo ai suoi nomi [che li profanano]: avranno la loro ricompensa per ciò che avranno commesso»; e a XVII,110: «Di'. Invocate iddio, o invocate il misericordioso:[6]

[5] Cf. A. Scarabel, *Preghiera sui Nomi più belli*, Marietti, Genova 1996.

[6] *Ar-rahman ar-rahim*, come nella *basmala*, la nota invocazione *Bismillah ar-rahman ar-rahim*, «Nel nome di Dio, clemente e misericordioso», con cui un musulmano inizia qualunque attività, in particolare pubblica, e qualunque discorso. Ricordiamo incidentalmente che *rahim* significa anche «utero»; e insieme a *umm*, che significa madre (ma da cui deriva *umma*, la comunità islamica, che qualcuno rende per questo motivo con *matria*), pare una sorta di recupero dell'ele-

comunque invochiate, a lui appartengono i nomi più belli». Il Corano in realtà non dice né quanti né quali siano, dà solo un plurale. Ma la tradizione successiva, come riportano i suoi più autorevoli «codificatori», al-Buhari e Muslim, tramanda: «a Dio appartengono 99 nomi, cento meno uno; chi li impara a memoria entrerà in paradiso». In realtà di essi esistono tre liste diverse, con la medesima fonte ma una diversa catena di trasmissione: nella recitazione sono preceduti dal suffisso *ya*, che dà a essi il carattere di invocazione.

---

mento femminile e materno nella religione islamica, che per altri versi, sebbene caratterizzata da un'assoluta trascendenza e dunque dal rifiuto di ogni «sessualizzazione» di Dio, è attraversata da un immaginario pesantemente maschile.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 46 12/07/16 10:42

5

Il ruolo fondamentale della comunità

La *salat* riveste un carattere eminentemente comunitario. Tale preminenza della comunità sull'individuo è simbolicamente testimoniata dal fatto che, anche quando viene svolta in solitudine, la preghiera si conclude voltandosi verso destra e verso sinistra dicendo: *Salam alaikum*, «la pace sia su di *voi*» (in maniera analoga, dal punto di vista del contenuto, il cristiano, anche individualmente, recita il *Padre nostro*).

La *salat* è in effetti considerata un dono di Dio agli uomini, accordato al Profeta per la sua comunità nel corso della sua ascensione (*al-miraj*) al cielo, avvenuta nella cosiddetta «notte del de-

stino». In tale occasione, nelle moschee si svolgono veglie di preghiera e si recita nella sua interezza il Corano.

La preghiera collettiva inizia già con l'*adhan*, l'appello alla preghiera, un tempo lanciato dall'alto dei minareti e oggi sempre più spesso e più prosaicamente sostituito da un nastro registrato. L'*adhan* fa per così dire la magia del luogo, l'atmosfera particolare dei Paesi musulmani, e non stupisce sia uno degli aspetti che per primo colpisce il viaggiatore anche occasionale. Basti pensare, nei Paesi islamici, all'appello alla preghiera della sera, che dà luogo alla chiusura di botteghe e mercati, con la gente che si avvia alla preghiera o comunque interrompe i commerci, o a maggior ragione la preghiera del venerdì.[1] L'ascolto dell'*adhan* ha esercita-

[1] Che non è un giorno festivo, ma lo è diventato solo di recente a imitazione della domenica «occidentale». Il Corano, anzi, invita a tornare al lavoro dopo la preghiera: «O voi che credete! Al-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 48 12/07/16 10:42

to spesso una forte impressione anche sui convertiti, ed è all'origine di una «leggenda metropolitana» (poetica e suggestiva, ma sfortunatamente smentita dall'interessato), secondo la quale Neil Armstrong, il primo uomo ad aver messo piede sulla luna, si sarebbe convertito all'islam proprio riconoscendo nell'*adhan*, in occasione di un viaggio in un Paese musulmano, una «musica» ascoltata misteriosamente nel suo casco quando si trovava sulla luna, e mai prima di allora identificata. L'*adhan* ha comunque un forte significato simbolico e di concreta testimonianza di fronte ai miscredenti e alla *jahiliyya* (così

---

lorché, il giorno dell'Adunanza, udite l'invito alla Preghiera, accorrete alla menzione del Nome di Dio e lasciate ogni traffico. Questo è meglio per voi, se lo sapeste! E quando la preghiera è terminata disperdetevi per la terra e cercate d'ottenere grazia di Dio [i beni materiali, mediante il lavoro], e menzionate il nome di Dio di frequente, che per avventura prosperiate» (LXII,9-10).

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 49 12/07/16 10:42

veniva chiamata l'arabia pre-islamica «pagana»; per estensione, così sono talvolta chiamati i Paesi non islamici e i credenti di altre religioni): e si capisce pertanto pure il desiderio e la richiesta di poterla svolgere anche nei Paesi europei dove sono presenti cospicue comunità musulmane.

Il suo testo contiene già tutti gli elementi della preghiera islamica: *Allahu akbar* (il *takbir*: «Iddio è il più grande», ripetuto due volte);[2] *Ashhadu an la ilaha*

[2] Il primo *takbir* viene chiamato *takbiratu 'l-ihram*, o della proibizione, perché sancisce la separazione tra tempo sacro e tempo profano, rendendo illecito ogni atto che non sia preparatorio alla preghiera. Il *takbir* è anche esclamazione di gioia, grido di conquista militare, segno di esaltazione e approvazione (spesso, per esempio, viene usato per sottolineare le frasi più importanti di un oratore religioso o politico-religioso: uno degli astanti grida appunto «*takbir*», e gli altri rispondono «*Allahu akbar*»). È pure il grido del pellegrino quando bacia la «pietra nera» della *ka'ba*, a imitazione di quanto fece Muhammad, ritornato a La Mecca come conquistatore dopo

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 50 12/07/16 10:42

illa-llah («testimonio che non c'è altra divinità che Dio», la *shahada*: il termine, come in greco, richiama sia la testimonianza che il martirio; due volte); *Ashhadu'anna Muhammadan rasulu-l-llah* («testimonio che Muhammad è l'inviato di Dio»; due volte); *Hayya ala-s-salat* («venite alla preghiera»; due volte); *Hayya ala-l-falah* («venite alla felicità» o «alla prosperità»; due volte);[3] ancora *Allahu akbar* (due volte); e infine ancora la

esserne stato espulso come capo di una piccola minoranza religiosa. È spesso anche la prima parola udita da un neonato musulmano, visto che è d'uso in molti Paesi sussurrargli all'orecchio l'appello alla preghiera; e l'ultima, visto che è tra le preghiere che accompagnano il defunto musulmano alla sua ultima residenza prima della risurrezione. Ed è infine, come altre manifestazioni dell'islam pubblico, un costume essenzialmente, se non esclusivamente, maschile.

[3] Gli sciiti sostituiscono questa frase con la seguente: *Hayya ala khairi'l-amal*, che si potrebbe tradurre con «venite al lavoro migliore», in senso proprio l'*opus Dei*.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 51 12/07/16 10:42

shahada: *La ilaha illa-llah*. Per la preghiera del mattino si aggiunge, come nei monasteri sulla scorta del salmista, la frase: *As-salatu khayrun mina n-nawm*, «la preghiera vale più del sonno».

Anche sull'importanza della preghiera collettiva abbiamo diversi testi di riferimento: «l'Inviato di Dio disse: "non s'assiderà gruppo di persone a menzionare Iddio senza che li circondino gli angeli, e li avviluppi la misericordia e scenda su di loro la *sakina*, e li menzioni Iddio tra coloro che stanno accanto a Lui"» (al-Nawawi). E ancora: «Mentre l'Inviato di Dio sedeva nella moschea […] s'avvicinò un terzetto: due s'avvicinarono all'Inviato di Dio, e uno se ne andò; i due si fermarono davanti all'Inviato di Dio, e uno di loro, quando vide uno spazio vuoto nel cerchio, sedette, mentre l'altro andò a sedersi dietro agli altri. Quanto al terzo, aveva girato le spalle per andarsene. E quando ebbero finito, l'Inviato di Dio disse: "Vi informerò del terzetto?

Quanto al primo di loro, si è ritirato rifugiandosi presso Iddio, e Iddio lo ha accolto come suo ospite; quanto all'altro, ha avuto vergogna, e Iddio ha avuto vergogna di lui; quanto al terzo, s'è allontanato, e Iddio s'è allontanato da lui"».

Su un altro piano troviamo questa affermazione: «[Abu'd-darda] sentì l'Inviato di Dio dire: "nessun servo musulmano pregherà per il suo fratello assente senza che l'Angelo aggiunga: 'E lo stesso per te'"». E un altro *hadith*, meglio sottolineando il ruolo della comunità: «La preghiera rituale di chi si unisce alla comunità è più di venti volte più lodevole di chi prega sul luogo del suo commercio o nella propria casa».

Del resto questo ruolo cruciale della comunità lo troviamo anche nell'islam declinato in chiave sociale e politica, nelle deduzioni che si traggono dall'autodefinizione dell'islam sunnita maggioritario come *ahl al-sunna wa al-jama'a*, «le genti della tradizione e della comunità».

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 53 12/07/16 10:42

E giustamente impressiona la preghiera collettiva, a ranghi serrati, potente simbolo – che almeno in questo diventa pratica quotidiana – di egualitarismo; non è un caso che Max Weber, di fronte agli eventi della rivoluzione bolscevica, abbia potuto dire: «È l'islam dei tempi moderni»; anche se poi si tratta di società che, come le nostre, talvolta più delle nostre, accettano l'esistenza di diseguaglianze disperanti.

La preghiera quindi come atto pubblico: quasi ostentatorio, in certi casi, come talvolta sembra trasparire da alcune forme di preghiera pubblica delle minoranze musulmane organizzate in occidente – in cui il fatto di pregare *in partibus infidelium*, di fronte e per così dire «in faccia» (se non addirittura «contro») a una società considerata da alcuni in blocco «miscredente», assume una coloritura quasi più di sfida che di testimonianza.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 54 12/07/16 10:42

La più collettiva di tutte, visto che lo è per definizione, è ovviamente la preghiera talvolta chiamata «congregazionale» del venerdì, alla moschea: un appuntamento che diviene luogo di incontro della comunità, e che dalle origini dell'islam, fin da quando era guidata da Muhammad, svolge anche, soprattutto attraverso la *qutba*, il «sermone», un importante ruolo sociale e persino esplicitamente politico. Va sottolineato che la partecipazione e la presenza alla preghiera in moschea è eminentemente maschile: seguendo una tendenza che all'origine è propria di tutta la tradizione abramitica, scarso e di secondaria importanza, anche fisicamente, è lo spazio riservato alla componente femminile, la cui presenza viene talvolta sottilmente, quando non anche esplicitamente, «disincentivata», anche in emigrazione – pur se in alcuni Paesi, e in talune confraternite, sono visibili alcuni cambiamenti in proposito. Più in

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 55 12/07/16 10:42

generale va osservato del resto che tutto l'islam «pubblico» è eminentemente maschile, mentre il ruolo religioso femminile, di grande importanza nella trasmissione religiosa ai figli anche maschi, si esplica soprattutto nella dimensione «privata», domestica.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 56 12/07/16 10:42

6

La preghiera nel sufismo

Molti, dovendo occuparsi della preghiera nell'islam, avrebbero incentrato la loro attenzione solo sul sufismo e le sue pratiche, e in ogni caso cominciato con esso. Il nostro arrivarci solo ora, dopo aver trattato diffusamente dell'islam al quotidiano, costituisce una scelta consapevole ed esplicita, forte. Riteniamo infatti che l'enfasi sul sufismo che molto Occidente, e in particolare molto mondo cristiano, sottolinea, mostrando di gradirlo decisamente più di altri volti dell'islam, sia fonte di una significativa incomprensione dell'islam medesimo, e comporti un riduzionismo fuorviante. Anche perché spesso si

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 57 12/07/16 10:42

propone una sorta di contrapposizione tra un islam «buono» e dialogico, quello sufi, e un islam meno buono e meno dialogico (o direttamente cattivo e anti-dialogico) – contrapposizione in cui non ci riconosciamo. Se il centro del nostro interesse vuole essere non ciò che ci piace ma ciò che è, il diffuso «filo-sufismo» cui accennavo va, in questo senso, ridimensionato, e ricondotto alle sue giuste proporzioni. Sarebbe altrimenti come occuparsi, ad esempio, della preghiera nel cristianesimo, tralasciando non solo la pratica quotidiana dei cristiani, ma anche in buona parte i fondamenti evangelici della stessa, per concentrarsi, poniamo, sulla regola benedettina.

Non tenteremo neanche, in questa sede, di definire il sufismo, dai più interpretato[1] come la corrente mistica

[1] Ma secondo alcuni commentatori a torto: «classica» la posizione di uno studioso di tradizionalismo, riferimento fondamentale per molti musulmani convertiti di provenienza occidentale,

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 58 12/07/16 10:42

dell'islam,[2] quasi una sorta di fiume sotterraneo che, come quelli carsici, talvolta riappare alla superficie, attraverso

come René Guénon (ad esempio in *L'esoterismo islamico e il taoismo*, Arktos, Carmagnola 1990).

[2] Qualche titolo, che serve anche da invito alla lettura, tra i più classici: J. Spencer Trimingham, *The Sufi Orders of Islam*, Oxford University Press, Oxford 1971 (dove, se anche il riferimento manca nel titolo, fin dalle prime tre righe si chiarisce che il contenuto è l'*islamic mysticism* e in particolare i *mystical orders*); R.A. Nicholson, *I mistici dell'islam*, I Dioscuri, Genova 1988 (l'autore è colui che, forse per primo, nell'edizione originale del volume, nel 1914, ha tradotto sufismo con misticismo); M. Molé, *I mistici musulmani*, Adelphi, Milano 1992; A.J. Arberry, *Introduzione alla mistica dell'islam*, Marietti, Genova 1986; E. de Vitray-Meyerovitch, *I mistici dell'islam. Antologia del sufismo*, Guanda, Parma 1991 (il titolo orginale è *Anthologie du soufisme*, ma in esso si parla chiaramente del *tasawwuf* come della mistica musulmana); A. Popovic – G. Venstein (a cura di), *Les ordres mystiques dans l'islam*, École des hautes études en sciences sociales, Paris 1986. I titoli sul sufismo tuttavia oggi non si contano, così come i libri di mistici musulmani, e le ricerche sul sufismo contemporaneo.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 59 12/07/16 10:42

un personaggio carismatico e illuminato, per poi scomparire nuovamente alla vista, vivificando silenziosamente un islam per altri versi tutto orientato sulla dimensione dell'ortodossia e soprattutto dell'ortoprassi, esemplificata dallo sviluppo della *shari'a* e dal ruolo dominante che il dibattito su di essa, anche come posta in gioco molto concretamente politica, continua ad avere tra i musulmani.

Per il pensiero tradizionalista, la *shari'a* rappresenta la dimensione essoterica dell'islam, in particolare la componente sociale e legislativa, e la *haqiqa*, la verità interiore – quasi una forma di conoscenza pura – la dimensione esoterica, riservata a pochi iniziati, una sorta di élite spirituale. Ora, il «mezzo» per pervenire alla *haqiqa* è innanzitutto la *tariqa*, la «via», il «sentiero», che definiremmo volentieri come una sorta di «compagnia spirituale». Questa dimensione esoterica sarebbe ciò che in arabo si designa *ta-*

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 60 12/07/16 10:42

sawwuf, e che più frequentemente viene chiamato sufismo. Ma altri hanno posto l'accento soprattutto sul sufismo come via del cuore (*qalb*, che rappresenta tanto la conoscenza che l'amore,[3] o forse potremmo dire una conoscenza amorosa): il che spiega l'attrattiva che si riscontra per esso in ambiente occidentale e anche specificamente cristiano, dove è spesso il solo islam che piace e affascina, e viene distinto anche troppo bruscamente, e scorrettamente, dall'«altro» islam, quello maggioritario, al contrario rifiutato e temuto. Il *tasawwuf*, il sufismo, la «via mistica» dell'islam, è la corrente spirituale di

[3] Parola, per la verità, abbastanza assente nella via media dell'islam. L'enfasi dei cristiani sull'amore viene spesso vista con condiscendenza, e comunque come contrapposta alla logica islamica. Come mi diceva un amico musulmano: «Il cristianesimo è la legge dell'amore. L'islam, invece, amore per la legge». Una frase che, probabilmente, potrebbe essere fatta propria anche da molto ebraismo ortodosso.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 61 12/07/16 10:42

pensiero e in ogni caso il volto dell'islam che riscuote maggiore simpatia e interesse al di fuori del mondo islamico: un interesse che è molto più «largo» delle forme di identificazione esplicite, anche solo definibili come simpatizzanti. Basta guardare, per misurarlo, al cospicuo interesse editoriale in materia, che fa sì che esso sia di gran lunga l'argomento più gettonato (assieme a quelli in cui l'islam è visto nei suoi aspetti o interpretazioni controversi). In un certo senso può essere definito anche un fenomeno di moda spirituale, come in altra epoca lo sono stati i testi di altre religioni e soprattutto di qualche maestro spirituale un po' più orientale. Tuttavia non va confuso con qualche forma di esperienza extra-ordinaria: non assente, ma certamente meno presente che nei movimenti revivalisti e in molti *new religious movements*.

Tra *haqiqa* e *shari'a* c'è sempre stata una storica contrapposizione, che è quella, tipica anche di altre tradizioni

religiose, dello scontro tra lo spirito e la lettera della legge (tra la lettera che uccide e lo spirito che vivifica…), tra la libertà interiore ed esteriore, di comportamento, dell'uomo spirituale, e il rispetto della legge secondo i canoni interpretativi degli *ulama*: uno scontro ben esemplificato dal detto secondo cui «Sotto la penna di ogni giudice della legge c'è sempre la testa di un sufi che cade» o, come dirà il poeta mistico Rumi di al-Hallaj, martirizzato tre secoli prima, nel 922, «Ogni volta che un giudice emette una sentenza ingiusta, un Hallaj muore sul patibolo». Uno scontro che ha motivi ben concreti, visto che la verità interiore mette in questione il legalismo dei chierici e dunque il loro potere: «Consulta il tuo cuore, anche se hai già consultato dei muftì», dirà ancora Rumi. Sarà al-Ghazali (1058-1111), spesso ricordato come il Tomaso d'Aquino dell'islam, a tentare di riconciliare *haqiqa* e *shari'a* in un'uni-

ca dottrina,[4] reinterpretando il sufismo in chiave forse più etica che contemplativa, anche se allora non si era ancora manifestato il vero e proprio fiorire e istituzionalizzarsi delle confraternite, che è appunto del XII e XIII secolo. Più spesso comunque è tuttora verificabile, anche nel mondo islamico contemporaneo, e nella situazione italiana,[5] un'opposizione sorda e talvolta rancorosa tra sufi e «sunni», tra confraternite e islam delle moschee, generalmente più da parte dei secondi che dei primi.

---

[4] In un testo classicamente legalistico e incentrato sull'ortoprassi, come *L'inizio della retta guida*, al-Ghazali suggerisce, almeno, che l'inizio della retta guida «è la pietà esteriore e la sua fine è la pietà interiore», riconciliando in questo modo l'antitesi tra *zahir* (esteriore) e *batin* (interiore) che caratterizza invece altre interpretazioni del sufismo.

[5] Su di essa, con un primo panorama delle confraternite presenti nel nostro Paese, S. Allievi – F. Dassetto, *Il ritorno dell'islam. I musulmani in Italia*, Edizioni Lavoro, Roma 1993.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 64 12/07/16 10:42

Pur essendo una corrente minoritaria,[6] e sovente considerata eterodossa in molti Paesi islamici (l'ortodossia sunnita storce spesso e volentieri il naso di fronte a esso, e gli *ulama* e i responsabili di moschee non esitano, anche in occidente, a condannarlo sul piano teologico e su quello pratico), l'islam mistico produce significative correnti di interesse anche tra i non musulmani, che si trasformano talvolta in affiliazioni in proporzione relativamente numerosa alle confraternite sufi (un convertito da noi intervistato le ha definite come «occasioni di santità»), alcune delle quali, in Europa, sono composte *solo* da convertiti,

[6] Ma ci sono molte e importanti eccezioni, che fanno delle confraternite un islam in certi casi di gruppi molto popolari ed altrettanto potenti. Si pensi per esempio, per limitarci alle componenti presenti nell'immigrazione islamica in Italia, alla confraternita senegalese dei muridi, su cui si veda O. Schmidt di Friedberg, *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1994.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 65 12/07/16 10:42

e hanno degli *shuyukh* riconosciuti dalle originarie *turuq* anch'essi occidentali: alcuni, peraltro, con riconoscimento dubbio o comunque contestato (tale almeno è l'opinione di molti musulmani).

Per quanto concerne i Paesi d'origine, sarebbe forse il caso di introdurre una distinzione necessaria tra confraternite e sufismo: il sufismo, la mistica dell'islam, non si esaurisce in quelle che chiamiamo confraternite, e specularmente le confraternite non coincidono necessariamente con il sufismo, o solo al livello più elevato, essendo in non poche situazioni delle vaste organizzazioni di massa, strutturate per cerchi concentrici e gradi differenti di iniziazione, nelle quali al livello più basso si entra come si entra in un clan, alla nascita, di fatto quindi ereditariamente e non per scelta elettiva. È questo elemento che consente che esistano in vari Paesi confraternite con una vastissima *audience* (migliaia, decine di migliaia – ma il numero degli zeri può variare

portando a cifre notevolmente superiori – di affiliati), talvolta con una forte configurazione anche politica, e tutt'altro che trascurabili interessi materiali in varie attività economiche e produttive. Ma questo elemento è sostanzialmente assente dall'islam europeo, in particolare da quello maggiormente visibile tra i convertiti. Esiste però nell'islam degli immigrati, in cui occasionalmente può capitare che vi sia un ingresso di occidentali, direttamente nella *tariqa*, senza passare per così dire dall'islam strutturato e pubblico (non diremo ortodosso), quello per intenderci delle moschee.

Il sufismo in Europa può essere scoperto attraverso l'incontro – che include conoscenze e matrimoni misti – con membri anche immigrati delle confraternite stesse (alcune si sono impiantate in questo modo: attraverso l'immigrazione in Europa di loro affiliati, che si sono organizzati anche in terra d'emigrazione coinvolgendo poi gruppi mu-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 67 12/07/16 10:42

sulmani autoctoni, che eventualmente ne sono diventati la maggioranza, come è accaduto in rari casi anche in Italia); con l'impatto in riunioni più «larghe» con un qualche maestro spirituale itinerante o, per così dire, in visita pastorale alle proprie comunità (spesso occasioni di feste e di riunioni per l'appunto allargate); o più spesso attraverso la lettura di testi sul sufismo, elemento d'arrivo di una ricerca spirituale in corso, che innesca il desiderio di un incontro concreto e di un'iniziazione diretta in una *tariqa* esistente, sia che la si trovi già presente in occidente, sia che la si vada a cercare nei luoghi d'origine dell'islam e delle confraternite stesse, sovrapponendosi con la ricerca in senso lato di un maestro.[7]

[7] Sulle conversioni all'islam, rinviamo al nostro *I nuovi musulmani. I convertiti all'islam*, Edizioni Lavoro, Roma 1999. In corso di pubblicazione, con ampi riferimenti all'islam, anche *Le conversioni. Un nuovo modo di essere religiosi?*, Guida, Napoli 2016.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 68 12/07/16 10:42

7

Il «metodo» sufi

Anche il sufismo può essere considerato più una pratica che una teoria: una via, appunto (*tariqa*), un cammino spirituale e molto concretamente un metodo. Un suo interprete occidentale distingue in esso tre elementi essenziali: una dottrina, un'iniziazione e un metodo spirituale.[1]

La dottrina stessa tuttavia prefigura un metodo, visto il suo carattere eminentemente orale, che presuppone un rapporto continuativo con un maestro, e occasioni e prassi di incontro che implicano l'appartenenza a una *tariqa* e la partecipazione alle sue «liturgie». In

[1] T. Burckhardt, *Introduzione alle dottrine esoteriche dell'islam*, Mediterranee, Roma 1979.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 69 12/07/16 10:42

questa prassi si pone in rilievo il ruolo della parola pronunciata, dell'oralità, nell'islam, essenziale in fin dei conti anche nella lettura del Corano, che infatti non andrebbe letto ma propriamente recitato (*qur'an* significa per l'appunto «recitazione»). La dottrina sufi, se tale può essere definita, non è però – o non è *solo* – un insieme più o meno sistematico di conoscenze. Alcuni suoi eminenti maestri hanno un approccio che è primariamente intellettuale, «freddo». In altri, tuttavia (non a caso, i più noti in occidente, come Rumi o al-Hallaj), prevale un approccio e un modo d'essere «caldo», poetico e «amoroso».[2]

[2] «L'espressione affettiva, infatti, integra più facilmente l'atteggiamento religioso, che è l'inizio di ogni spiritualità islamica; il linguaggio d'amore permette di enunciare le verità più esoteriche senza venire in contrasto con la teologia dogmatica; infine, l'ebbrezza d'amore corrisponde simbolicamente a stati di conoscenza che oltrepassano il pensiero discorsivo» (Burckhardt, *Introduzione alle dottrine esoteriche dell'islam*).

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 70 12/07/16 10:42

L'iniziazione ha quasi sempre la forma di un patto (*bay'ah*) tra discepolo (*murid*) e maestro (*murshid*), che di norma non può essere sciolto per volontà unilaterale del discepolo. Ritroviamo in essa, almeno nei gradi d'iniziazione più interni ed elevati, alcuni aspetti che potremmo definire «sacramentali». Il suo contenuto è la trasmissione di un influsso spirituale (*baraka*), che il maestro spirituale ha ricevuto a sua volta attraverso una «catena di trasmissione» (*silsila*) legittima, da maestro a maestro, e che a sua volta, ancorandosi in una tradizione «originaria», ne legittima la validità.

L'aspetto «metodologico» si fonda su alcune pratiche specifiche. Tra queste ha un posto di rilievo la recitazione del *dhikr*, che se non è esclusiva delle confraternite, certo assume in esse un ruolo particolare. Il significato della parola è quello di invocazione, menzione, o meglio ricordo (e come ci suggerisce l'etimologia, nel ri-cordare è presen-

OB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 71 12/07/16 10:42

te la dimensione del cuore, la tensione amorosa – da *recordari*, «rimettere nel cuore», inteso come sede della memoria ma anche dell'affettività). Il suo fondamento coranico sta nel noto versetto *udhkuruni adhkurkum*: «Ricordatevi di Me e Io mi ricorderò di voi» (II,152); che un noto *hadit* ritraduce in questi termini: «Se il mio servitore mi menziona nella sua anima, Io lo menziono nella mia, se mi menziona in un'assemblea, Io lo menziono in un'assemblea migliore della sua». Altri riferimenti li troviamo nei passi seguenti: «E quando avrete compiuto i riti, menzionate il nome santo di Dio con la stessa venerazione che il nome dei vostri padri o più ancora» (II,200); nell'invito del Signore a Zaccaria, impossibilitato a parlare per tre giorni dopo aver dubitato della promessa di una progenie: «ma tu menziona spesso il nome del Signore, e glorificalo, alla sera e al mattino» (III,41). E ancora: «Recita quello che ti è stato

rivelato del Libro ed esegui l'orazione. In verità l'orazione preserva dalla turpitudine e da ciò che è riprovevole. Il ricordo di Allah è certo quanto ci sia di più grande» (XXIX,45). Il già citato versetto VII,205 ci mostra una certa affinità, manifesta anche nella prassi, con la ripetizione della «preghiera di Gesù» tipica dell'esicasmo, la ricerca di quel «pregare incessantemente» che ha dato origine al *Racconto del pellegrino russo*. Come ha scritto al-Bistami, «la grazia è eterna: bisogna quindi che anche il grazie sia eterno».[3] Un *hadit* citato da vari maestri sostiene del resto che recitare il *dhikr* è come levare la ruggine dal cuore, il miglior metodo di pulizia interiore.

Un altro *hadit* dice che «il miglior *dhikr* è il *dhikr* segreto». Questo ci riporta alla prassi. Spesso infatti si tratta di una formula data dallo *shaykh* al

[3] Citato in G. Scattolin, *Esperienze mistiche nell'islam*, Emi, Bologna 1994.

discepolo, personale e personalizzata. Talvolta si tratta di formule proprie di una determinata *tariqa*, da ripetere centinaia di volte, da soli o insieme agli altri membri della confraternita, durante la *hadra* (alla lettera «presenza»), riunione dei fedeli intorno alla *shaykh*, che di norma ha luogo il giovedì notte. Può anche solo essere la ripetizione di «Allah, Allah», oppure della *shahada*, «la ilaha illa Allah». Durante la *hadra* la recitazione è spesso ritmica, quasi cantata, talvolta accompagnata o preceduta da una danza rituale, con funzione incantatoria.[4]

[4] Un convertito appartenente a una *tariqa* d'origine sudanese, di recente abbastanza diffusasi in Europa, ci ha riassunto così la sua pratica della preghiera: «I riti che faccio sono la preghiera, la *salat*, il *dhikr*, cioè la ripetizione dei nomi di Allah. Ci sono dei *dhikr* speciali che noi facciamo nella *tariqa* due volte al giorno e sono quelli fondamentali, che li possono fare anche dei non musulmani. Poi ci sono altri riti di purificazione che lo *shaykh* dice che sono come medicine

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 74 12/07/16 10:42

Oltre al *dhikr* c'è anche la pratica della meditazione vera e propria, particolarmente meritoria e utile dal momento che, come recita un *hadit* ripetuto volentieri tra gli altri da Rumi, «un'ora di meditazione vale più di settant'anni di pratiche di culto».

Globalmente comunque l'islam sufi non è certo il più visibile. Non è d'altro canto, per definizione, l'islam che grida di più: anche quando a prevalere non è la dimensione esoterica e iniziatica, propria di una ristretta élite di aristocrazia spirituale, come sembrano credere e proporre non pochi membri di *turuq* so-

dell'anima, che sono molto potenti; poi c'è un rito di protezione, una specie di scudo. Infatti c'era un vecchio della *tariqa* che diceva che il nostro cavallo è la nostra determinazione nel fare i riti, perché noi siamo come cavalieri, e che il nostro scudo è questo rito di protezione contro il male, che è un rito individuale, e la nostra spada è il *dhikr*, la meditazione, anch'essa individuale. Il rito collettivo è l'*hadra*, la danza rituale, che facciamo una volta alla settimana».

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 75 12/07/16 10:42

prattutto occidentali, ma piuttosto il sufismo «popolare» di alcune grandi *turuq* molto diffuse in alcuni Paesi musulmani. Non si tratta in senso proprio di società segrete, ma certo di società «discrete», non sempre facilissime da conoscere e riconoscere, visto che non stanno d'abitudine sotto il palcoscenico dei media:[5] si tratta per lo meno di trovare la porta

[5] Con qualche eccezione, e qualche propensione di taluni sedicenti maestri spirituali ad andarsi a cercare pubblico e *audience* mass-mediale. Del resto, nell'islam come in tutti i fenomeni religiosi, ci pare possa essere questo un criterio dirimente tra autentiche personalità spirituali e «imitazioni»: le prime non vanno a cercarsi un pubblico, ed è semmai quest'ultimo, o meglio singoli individui in ricerca spirituale, a cercare loro; mentre le seconde, spesso, sono alla ricerca di posti in prima fila e, possibilmente, a tiro di telecamere. Il che non toglie che anche in questi casi non si assista, da parte dei seguaci di questo o quel guru, a un'autentica ricerca interiore. Come ben sintetizzava un testo di un sociologo delle religioni, non di rado siamo in presenza di *false prophets and true believers*.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 76 12/07/16 10:42

d'ingresso. Tuttavia la mia esperienza è che, una volta trovatala, mai, avendo bussato, non mi è stato aperto. Del resto si tratta di un principio che, seppure di origine evangelica, ritroviamo anche nell'islam: «Muhammad (su di lui la salvezza e sulla sua famiglia) ha detto: "Colui che cerca con insistenza trova" e "A colui che bussa insistentemente alla porta verrà aperto"».[6]

[6] Rumi, *Il libro delle profondità interiori.*

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 77 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 78 12/07/16 10:42

8

Un dialogo possibile

La parola dialogo, se presa sul serio, è impegnativa, e il suo uso troppo a buon mercato andrebbe forse disincentivato. Dopo tutto anche nei documenti vaticani (si pensi a un testo fondatore del dialogo interreligioso come la dichiarazione conciliare *Nostra aetate*), l'italiano «dialogo» traduce il latino *colloquium*, che evoca una dimensione più dimessa e quotidiana, meno ambiziosa ma più ordinaria e frequente. E i musulmani preferiscono spesso usare termini come «rapporti» o «incontri interreligiosi». Quindi, nel caso dell'islam, quale dialogo ipotizzare? E quale rapporto con la dimensione della preghiera?

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 79 12/07/16 10:42

Spesso si congettura che «il sufismo sia uno dei campi più fecondi per un fruttuoso incontro e dialogo fra le diverse religioni».[1] L'opinione è certamente sostenibile sul piano spirituale; ma è altrettanto vero che molti musulmani, forse la maggioranza, che vedono il sufismo con sospetto, considerandolo sostanzialmente eterodosso, un eccesso (e sappiamo quanto l'islam si consideri religione del giusto mezzo), non sarebbero d'accordo.[2]

---

[1] Scattolin, *Esperienze mistiche nell'islam*; ma si tratta di opinione diffusa, in ambito cristiano.

[2] E bisognerà pur tener conto che la dialettica tra «sufi» e «sunni» è diversa da quella tra clero secolare e ordini monastici. Nel campo cristiano (così come in altre religioni), oramai, non si può più parlare di scontri teologici e/o di potere (anche se lo sguardo dello storico potrebbe farci notare l'importanza che hanno avuto in altre epoche), ma più semplicemente di diversità di funzioni, di vocazioni e di carismi: nell'ambito, comunque, di un riconoscimento e rispetto reciproco che non è in discussione. E anche i credenti comuni al massimo non capiranno le scelte

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 80 12/07/16 10:42

È vero, i mistici delle varie religioni si incontrano sempre; e le somiglianze di tono e di linguaggio, che appaiono talvolta singolari, dovrebbero in realtà suonare meno sorprendenti di quanto normalmente accada: è normale, per essi, riprendendo un noto titolo di Teilhard de Chardin, «convergere in al-

«estreme» dei monaci (e anche alcune dei preti, peraltro): ma non si porranno per questo in contrasto con essi (se e quando il contrasto c'è, si gioca su altri fattori). Non così nell'islam (anche se bisogna distinguere, e molto, da Paese a Paese), in cui i rappresentanti dell'«islam delle moschee», e ciò vale anche per il mondo dell'immigrazione, si pongono spesso in conflitto aperto e dichiarato con il mondo delle confraternite, spesso cordialmente ricambiati, fino a non riconoscersi reciprocamente la dignità di interlocutore «islamico», l'appartenenza a una famiglia comune, l'ortodossia insomma. Resta da vedere quanto questo conflitto interessi e coinvolga realmente i musulmani comuni, che frequentino la moschea o la *zawiya* di una *tariqa*, o magari entrambe.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 81 12/07/16 10:42

to».[3] Spesso, del resto, si è paragonato il rapporto degli uomini con Dio alla ruota del carro, di cui gli uomini rappresentano i raggi e Dio il mozzo (lo ha fatto un padre del deserto, Doroteo di Gaza, ma l'immagine si ritrova sia nel mondo cristiano che in quello islamico, e anche hindu): ebbene, seguendo questa immagine, più gli uomini sono vicini a Dio, più si ritrovano, senza neanche volerlo, e senza sforzo, vicini tra loro. Un'immagine che applicherei volentieri anche alle religioni nel loro complesso.

Nella realtà quotidiana, tuttavia, le cose appaiono meno semplici e chiare: dipende infatti da «con chi' e «a che scopo» si vuole dialogare – con i «santi»

[3] Per dirla con Rumi (*Il libro delle profondità interiori*): «se le vie sono differenti, lo scopo è unico. Non sai che diverse vie portano alla Ka'ba? Per alcuni la via della Ka'ba passa per Bisanzio, per altri passa per la Siria, e per altri ancora attraverso la Persia, e per altri attraverso la Cina… Le vie sono differenti; lo scopo è uno solo».

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 82 12/07/16 10:42

(sempre pochi, in tutte le religioni) o con i credenti comuni? Un incontro che passi solo o soprattutto attraverso la mistica rischia dunque di essere quanto meno elitario, e forse illusorio sulla «facilità» del dialogo stesso. È vero, come ha scritto Bruno Forte proprio a proposito della mistica islamica, che «una teologia senza spiritualità è vuota, e una spiritualità senza teologia rischia di essere cieca». Entrambe tuttavia, senza verifica nel concreto, nella quotidianità, rischiano di essere sorde alla voce del reale, mera speculazione.

Mistici a parte, l'incontro tra cristiani e musulmani è in mano a diverse «categorie» di credenti, su cui è opportuno spendere qualche riflessione. Innanzitutto: l'islam è definibile come una società di «laici impegnati». Con chi potrà dialogare più facilmente, quindi, se non con i suoi simili? E infatti il dialogo è già in atto e dovrà essere (e in ogni caso sarà) sempre di più un affare dei laici

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 83 12/07/16 10:42

cristiani interessati e impegnati: sono loro l'interlocutore naturale dell'islam.[4] Il che ci costringe a uscire da un immaginario anche simbolico cristiano che ha fatto del dialogo interreligioso quasi una questione interna alle gerarchie ecclesiali, eccessivamente clerico-centrata (gli incontri di preghiera – da Assisi a Sant'Egidio – come incontri di *capi* religiosi), talvolta anche con qualche elemento di «gelosia professionale». L'islam, religione senza clero e senza monachesimo («non c'è monachesimo nell'islam», recita testualmente un noto *hadit*), ci costringe a rivedere i nostri paradigmi interpretativi e ancor più i nostri comportamenti.[5]

---

[4] Sui «luoghi» di questo incontro, I. Siggillino (a cura di), *I luoghi del dialogo. Cristiani e musulmani in Italia*, Cens, Melzo (MI) 1997 (atti del secondo degli «Incontri cristiano-musulmani» di Modena).

[5] Sui fondamenti scritturali dell'incontro tra religioni, attraverso la metafora, peraltro assai

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 84 12/07/16 10:42

In realtà le dimensioni del dialogo sono molteplici, e coinvolgono varie realtà, a tutti i livelli. Per quel che riguarda i monaci, la posizione musulmana è ambivalente. Da un lato abbiamo le correnti di simpatia nei confronti dei monaci (fondate anche scritturalmente: «Troverai che i più acerrimi nemici dei credenti sono i giudei e i politeisti e troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: "In verità siamo nazareni", perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia» – V,82), le pie tradizioni sul fatto che Muhammad sarebbe stato istruito da un monaco eremita, e in generale un rispetto nei confronti dei monaci *proprio perché pregano*![6] Dall'altro abbia-

«concreta», dell'incontro con lo straniero, rinvio a S. Allievi, *Il libro dell'altro. Il Vangelo secondo lo straniero*, EDB, Bologna 1995.

[6] Il priore del monastero di Tibéhirine, in Algeria, i cui monaci saranno in seguito rapiti e

mo un rifiuto energico dei presupposti stessi del monachesimo (dalla povertà, considerata un «estremo» non necessario e talvolta visto con sospetto, al celibato – e non potrebbe essere altrimenti se pensiamo che un popolare *hadit* dice con nettezza che «il matrimonio è metà della religione»).[7] Inoltre nell'islam non

uccisi da un gruppo islamico armato, racconta per esempio i contatti presi per iniziativa di un gruppo sufi, al fine di impegnarsi in un «dialogo di preghiera» che rifiutava energicamente qualsiasi forma di dialogo teologico (P.-F. de Béthune, *Per mezzo della fede e dell'ospitalità*, Benedettina Editrice, Parma 1998.

[7] Per una posizione critica estrema, ispirata al pensiero di Ibn Taymiyya ma che arriva a giustificare teologicamente i comunicati degli assassini dei monaci di cui alla nota precedente, si veda I. Taymiyya, *Le statut des moines*, El-Safina, Beyrouth 1997; di cui è in realtà importante soprattutto il lungo commento introduttivo (26 pagine, contro 4 di traduzione) curato da Nasreddine Lebatelier, *nom de plume* del convertito belga Yahya Michot, studioso e attivista islamico, ex-docente all'Università Cattolica di

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 86 12/07/16 10:42

c'è divisione dei compiti tra clero e laici, o tra stato monastico e stato laicale. Non sono due diverse vocazioni, due carismi radicalmente diversi, ma gradi diversi della medesima vocazione. Non esistono neanche, dunque, ruoli differenziati in qualche modo simili a quelli presenti in campo cristiano.

Nello stesso tempo l'islam cerca di trasferire l'equivalente della spiritualità monastica nel quotidiano (le cinque preghiere), ma sempre con una ben ponderata moderazione, rifiutando vie troppo nette, tranne forse che nel sufismo. Ma anche i maestri sufi, con rarissime eccezioni, sono sposati, non di rado lavorano «nel mondo», e così via. E nelle confraternite sono dei laici a tutti gli effetti, e che tali rimangono, a fare voto di obbedienza, l'unico voto che c'è (del resto meno vincolante di quello fat-

---

Louvain-la-Neuve, da questa allontanato proprio per le sue posizioni.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 87 12/07/16 10:42

to nelle mani dell'abate), e a rispettare la «regola». Semmai possiamo notare che esistono in alcune *turuq* quelle che potremmo considerare delle forme di «monachesimo temporaneo», di «monachesimo temperato», su cui del resto anche l'Occidente cristiano si sta interrogando e che in parte già conosce.

Se dunque dialogare davvero vuol dire accettare le specificità dell'altro, tenerne conto, non forzarle, non crearsi un interlocutore a propria immagine e somiglianza, questo è un nodo sul quale riflettere. C'è spazio per (e necessità di) molti livelli di dialogo; ma è necessario che se ne conoscano le differenti specificità e peculiarità.

Nel caso dell'islam non sarà probabilmente il dialogo monastico a essere decisivo, né sarebbe, a differenza che in altri casi, il primo a essere attivato, visto che altri livelli sono già da lungo tempo in azione. In un certo senso, il mondo monastico, a differenza di

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 88 12/07/16 10:42

quanto accade per esempio con altre religioni più «orientali», che conoscono e praticano forme intense di monachesimo, si ritrova a essere più marginale, meno centrale.[8] Nonostante l'enfasi sugli incontri tra «gerarchie», ci pare del resto che questo discorso possa essere valido anche per i membri del «clero»; una volta tanto, un ruolo chiave potrebbero averlo i laici cristiani: ma laici con una spiritualità, laici che pregano.

Tuttavia la testimonianza monastica in Paesi musulmani può essere preziosa (non per caso c'è, nei confronti di essa, una domanda attiva, da parte di diversi vescovi e diocesi nel mondo islamico), e suscitare interrogativi che si ripercuotono sull'intero corpo ecclesiale, e sugli altri livelli di incontro e di dialogo: come ha dimostrato l'empatia

[8] E forse potremmo considerare questa, per il mondo monastico, una prova di umiltà, di povertà (del resto vissuta come tale, e nel silenzio, già da uomini come Charles de Foucauld).

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 89 12/07/16 10:42

e la vicinanza che si è sentita, anche da parte dei musulmani, intorno al rapimento di una figura come padre Paolo Dall'Oglio. Il monachesimo può essere, ed *è già*, testimonianza forte. Oltre tutto fa almeno vedere che ci sono anche cristiani che pregano, che meditano le Scritture, che prendono sul serio la loro vita spirituale – e i musulmani, di questi cristiani, soprattutto dove non esistono minoranze cristiane attive, non hanno molte altre occasioni di vederne: non, certo, tra i turisti che, come le bibliche cavallette, si moltiplicano e infestano anche questi Paesi lasciando il deserto (innanzitutto culturale) al loro passaggio, né tra gli uomini d'affari che con essi commerciano, né attraverso i mass media, né, peggio ancora, attraverso le politiche dell'occidente in Medio Oriente e altrove.

I monaci potranno certamente trovare più facile e «vicino», familiare, un dialogo spirituale con alcune *turuq*

sufi; sapendo tuttavia che neanche i sufi sono il loro equivalente islamico, né tanto meno sono o rappresentano tutto l'islam. E che, se concepito come un dialogo con i sufi, almeno in occidente, il dialogo con l'islam rischia di essere un dialogo con gli occidentali. In realtà ci pare di poter dire che il ruolo monastico possa essere più forte e significativo, più intenso, paradossalmente, proprio in *dar al-islam*, nella casa dell'islam, nei Paesi musulmani dunque, e in particolare in quelli dove non esiste una presenza cristiana. Meno, ci pare, in occidente, e in altre situazioni di presenza cristiana, dove l'enfasi è forse più sull'aspetto sociale dell'incontro.

Paradossalmente, pur trattandosi di una religione teologicamente senza clero (anche se, come abbiamo visto, dal punto di vista della realtà sociale, tanto nei Paesi musulmani quanto in situazione di minoranza, come in Europa, questo è lungi dall'essere esatto:

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 91 12/07/16 10:42

quando incontra un «imprenditore sociale del sacro», per usare l'espressione di Weber, che svolge il suo lavoro come tale da molti anni, e magari riceve per questo un salario, per il sociologo questo *è* clero), per i musulmani sembra essere più naturale interagire, semmai, con la Chiesa cattolica (anche a scapito di altre Chiese cristiane): ma non per la sua dimensione spirituale. Al contrario, proprio per il suo essere leggibile come realtà profana, per la sua dimensione di autorità, ufficiale, anche politica – e gli *ulama* ritrovano nel clero ciò che è loro più simile, e al limite ciò che desidererebbero essere: un potere autonomo, (relativamente) indipendente dal potere politico. E non solo: incontrandosi, si riconoscono vicendevolmente, si legittimano reciprocamente – ciò che appare strategico e persino psicologicamente importante per un ceto, quello degli *ulama* appunto, profondamente messo in questione dalle élite musulma-

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 92 12/07/16 10:42

ne emergenti, radicali o meno, sostenute da una forte legittimità popolare, che loro invece stanno perdendo. Semmai, ci sembra, questo islam avrebbe potuto rapportarsi più facilmente con gli ordini monastici come erano nel Medioevo: spirituali, certo, ma anche potenti, ricchi, autorevoli, a contatto con i principi di questo mondo.

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 93 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 94 12/07/16 10:42

Conclusioni

«Fintanto che la preghiera vive nelle religioni, esse vivono», ha scritto Martin Buber.[1] Nell'islam, la preghiera vive nel quotidiano: e dunque l'islam vive, è vitale.

Se possiamo permetterci una divagazione conclusiva, forse questo ha un significato anche per noi. Oggi che, in occidente ma non solo, viviamo in una situazione di pluralità religiosa sconosciuta al nostro passato, possiamo anche pensare che ciò abbia un significato – non foss'altro che sotto la forma della «diversità di carismi». Se crediamo che

[1] «Ich und Du», in *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993.

la storia abbia un senso, che possa avere un senso anche spirituale, questa situazione senza precedenti di pluralità religiosa «concomitante», meglio, co-abitante, non può non interrogarci. E forse da essa abbiamo anche qualcosa da imparare. Nell'incontro tra «diversi», ma anche per meglio camminare ciascuno nella propria «via». Come recita un *hadit qudsi* (santo, come vengono chiamati quelli in cui Dio parla in prima persona): «Quando il servo s'avvicina a Me di un palmo, Io M'avvicino a lui d'un cubito; e se egli s'avvicina a Me d'un cubito, Io M'avvicino a lui d'un braccio; e se egli viene verso di Me camminando, Io vado verso di lui a passo veloce».

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 96 12/07/16 10:42

Indice

Parlare di islam in Europa . . . . . pag. 00

1. L'Oriente che prega . . . . . » 00

2. La preghiera come dimensione quotidiana . . . . . » 00

3. I fondamenti testuali . . . . . » 00

4. Gli elementi della preghiera . . . . » 00

5. Il ruolo fondamentale della comunità . . . . . » 00

6. La preghiera nel sufismo . . . . . » 00

7. Il «metodo» sufi . . . . . » 00

8. Un dialogo possibile . . . . . » 00

Conclusioni . . . . . » 00

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 97 12/07/16 10:42

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 98 12/07/16 10:42

Lampi

Gianfranco Ravasi, *Grammatica del perdono*
Zygmunt Bauman, *Il secolo degli spettatori*
Luigino Bruni, *Fidarsi di uno sconosciuto*
Jean-Louis Ska, *Lo scudo e la farina*
Franco Ferrarotti, *Elogio del piromane appassionato*
Marko Ivan Rupnik, *L'autoritratto della Chiesa*
Pier Cesare Bori, *La tragedia del potere*
Severino Dianich, *Idoli della Chiesa*
Mauro Pesce, *Chi ha paura del Gesù storico?*
Antonia Arslan – Enzo Pace, *Rimozione di un genocidio*
Christoph Theobald, *Il compito del testimone*
Adriano Fabris, *Il tempo esploso*
Troy W. Martin, *Il vento fecondo*
Ágnes Heller, *Persone perbene*
Reinhard Marx, *Può un'azienda permettersi la morale*
Jan Assmann, *Il Dio totale*
Paolo VI, *Il signore dell'altissimo canto*
Dario Edoardo Viganò, *Il brusio del pettegolo*
Piero Stefani, *Le donnole del rabbi*
Luigino Bruni, *Gli imperi di sabbia*
Marc Augé, *Football*
Nando Pagnoncelli, *Dare i numeri*
Jürgen Moltmann, *Le olimpiadi come religione moderna*
Francesco Failla, *I lampioni di Caltagirone*
Pedro Casaldaliga, *Solo i sandali e il vangelo*
Daniela Marcheschi, *Il naso corto*

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 99 12/07/16 10:42

Massimo Naro, *Contro i ladri di speranza*
Gerhard Mester, *Papale papale*
Stefano Allievi, *«A Dio appartengono i nomi più belli»*

DB-ALLIEVI-I NOMI PIU BELLI.indd 100 12/07/16 10:42